



# CLUB ALPINO ITALIANO

## SEZIONE DELL'AQUILA

(ANNO DI FONDAZIONE 1874)

### BOLLETTINO MENSILE

Redazione: Aquila, Corso Federico II° N. 38  
Telefono interprovinciale N. 49

Si distribuisce gratuitamente ai soci e per propaganda,  
senza alcun onere per la Sezione

#### Il centesimo numero del nostro bollettino sezionale

è la riprova non soltanto dell'attività della sezione ma, ancor più, della costanza e della fede che ne anima soci e dirigenti. Sono ormai cento mesi che questo foglio di informazioni porta fra i camerati il palpito della vita del sodalizio, porta agli amici e colleghi d'Italia l'eco del ritmo accelerato della nostra operosità. Si può dire con certezza che questo bollettino è stato uno dei principali coefficienti dell'incremento fortissimo dell'alpinismo in Abruzzo perchè ha saputo raccogliere le energie disperse, ha potuto avvincere alla nostra sezione tutti i soci lontani, seguirne le ascensioni, diffonderne le relazioni utili per tutti coloro che si accingono e si accingeranno ad ascendere i nostri monti, ha fatto conoscere a tutta Italia quale vivaio di alpinisti e di sciatori sia la nostra Terra, ha portato dappertutto la nostra voce appassionata e fedele.

Il 15 maggio 1924 usciva il primo numero in veste modestissima e con una tiratura di appena cento copie; la sezione dell'Aquila, malgrado i cinquant'anni di vita, contava appena sessanta soci ed era quasi sconosciuta; nel settembre 1932 esce in milleduecento copie questo centesimo numero, in veste sempre semplice e modesta, come si addice a chi della montagna cerca le pure altitudini e non si attarda nei fondi valle o negli alberghi di lusso; i soci della sezione sono adesso seicento e non sta a noi dire come il nome dell'Aquila nel campo alpinistico sia conosciuto ed apprezzato.

Ed ora che ci siamo fermati un solo istante a rimirare il luminoso panorama, riprendiamo la dura, tenace salita verso più alte vette!

#### Il Congresso del Club Alpino Italiano

Si è tenuto il giorno 4 settembre a Torino; culla dell'alpinismo italiano, sotto la Presidenza di S. E. Angelo Manaresi, capo ed animatore instancabile di tutte le attività alpine. Nella mattinata ebbe luogo il corteo di circa tremila alpinisti rappresentanti tutte le regioni d'Italia con i presidenti ed i gagliardetti di tutte le sezioni, fu reso omaggio al monumento a Quintino Sella e quindi, nel Teatro Chiarella, si ascoltò la concreta ed efficace relazione del Presidente, chiara dimostrazione del magnifico sviluppo e della multiforme attività del C. A. I. Seguì un rancio alla Palestra del C. A. I. sul Monte dei Cappuccini e quindi i partecipanti iniziarono i preparativi per le escursioni organizzate in tutte le Valli e Gruppi montani del Piemonte.

Ottimi risultati hanno queste adunate al-

pine, così efficacemente richiamate in vita da S. E. Manaresi; si rinnovano gli atti di fede ed i contatti necessari per intensificare la propria attività; si consolidano vecchie amicizie, se ne allacciano delle nuove, si stringono sempre più i legami di cameratismo che debbono avvincere in una sola compatta famiglia tutti gli alpinisti d'Italia, si conoscono, di volta in volta, nuovi gruppi montuosi, si impara ad amare sempre più questa nostra bellissima Patria, cui Iddio ha elargito tanta ricchezza di sole e di monti.

La nostra sezione fu rappresentata al Convegno dal Presidente Michele Jacobucci e dai soci Carlo Passacantando, Giovanni d'Arpizio, Pasquale Palazzo ed altri.

#### In memoria di Diego Menghini!

Poco sotto il ghiacciaio del Calderone, nel punto preciso ove, in un tragico giorno dell'agosto 1931, trovò la pace eterna il giovane Diego Menghini, con una semplice e commovente cerimonia, è stata apposta una lapide che ricorda agli alpinisti che si avventurano in quel luogo, aspro e bello, il sacrificio del fanciullo.

Con animo forte, dando prova di un amor materno insuperabile e di notevole resistenza, si è inerpicata fin lassù la madre dolorante del caduto, accompagnata da parenti ed amici di Roma e di Gualdo di Macerata; era presente, con alcuni alpinisti compagni di gita del defunto, una rappresentanza della nostra sezione, che si era assunta la organizzazione della cerimonia; assisteva il segretario della Sezione di Roma, nonché rappresentanze degli « Aquilotti del Gran Sasso » e del Campeggio del Touring Club Italiano, i cui dirigenti avevano inviato vibranti messaggi.

Le comitive provenienti dal Rifugio Garibaldi, attraverso il duro Passo del Cannone, e dai Prati di Tivo, per il Vallone delle Cornacchie, si riunivano presso il salto di roccia ove il Menghini precipitò e si raccoglievano in fraterna rievocazione dell'estinto dinanzi all'epigrafe infissa nella pietra viva:

al romano diciottenne

DIEGO MENGHINI

che — portato con saldo cuore sulle due vette — l'anelo sogno dell'anima — il 15-VIII-1931 — qui cadde — quasi che Dio — consentendo alla sua brama di elevazione — a Sè lo traesse — quando più Gli fu vicino in purità di spirito —

La madre — viva sola al culto della sua memoria — gli amici di Gualdo di Macerata — il Club Alpino di Aquila — venuti in pellegrinaggio nel I anniversario — posero questo ricordo — tributo d'amore a lui — pegno di gratitudine alle genti di questa Terra — che generosamente lo soccorsero —

Il nostro Presidente fece l'appello fascista del caduto e tutti gli echi della montagna gigante d'Abruzzo ripeterono il nome indimenticabile ed ammonitore di Diego Menghini!

#### Il Campeggio del Touring Club Italiano

nel Gruppo del Gran Sasso, ai Prati di Tivo, sotto la parete settentrionale del Corno Piccolo, ha avuto un ottimo esito. Nei tre turni dal 6 al 28 agosto vi si sono avvicendati centinaia di turisti ed alpinisti di ogni regione d'Italia ed anche dell'estero. L'organizzazione impeccabile sotto ogni punto di vista (bagni, luce elettrica, telefono, etc.) ha trovato negli « Aquilotti del Gran Sasso », collaboratori davvero eccezionali e, come al solito, benemeriti, specialmente nel campo alpinistico. Il programma di ascensione svolto nelle tre settimane è stato vasto ed interessante e nessun incidente è avvenuto alle numerose comitive e cordate che hanno percorso quasi tutte le vie del versante settentrionale del Corno Piccolo, molte delle altre zone del Gran Sasso e ne hanno aperte delle nuove. Il numero complessivo delle ascensioni compiute è stato di 530; il numero delle cordate di circa 80. Fra le gite collettive primeggiano: l'ascensione notturna alla vetta occidentale del Corno Grande compiuta da 95 partecipanti, l'ascensione per la parete settentrionale del Corno Piccolo fatta contemporaneamente da circa 50 alpinisti divisi in oltre dieci cordate e per quattro vie diverse, l'ascensione al Picco Pio XI effettuata da circa 70 persone di cui 30 in sei cordate per la pericolosa parete orientale. Fra le altre compiute da comitive meno numerose, notevoli quelle al Pizzo Intermesoli per le vie Jacobucci e Franchetti Herron, al Corno Piccolo per tutte le creste, al Corno Grande con traversate varié delle tre vette ed alla vetta centrale per via diretta della parete N. O..

Anima e dirigente di tutta questa attività è stato il Capo degli Aquilotti, nostro consocio, Dott. Ernesto Sivitilli, efficacemente e disinteressatamente coadiuvato dagli altri Aquilotti: A. Giancola, V. Franchi (nostri soci), fratelli Panza, F. Montauti, B. Giardetti, T. Gizzoni e Cav. De Luca, sempre benemerito di queste manifestazioni.

Il Direttore del Campeggio Rag. Fantoni, che ha preso parte ad alcune delle più difficili scalate, ha espresso tutta la sua soddisfazione ed il Direttore Generale del Touring, Comm. Bognetti, ha aggiunto il suo plauso vivissimo e la sua fervida gratitudine per i valorosi « Aquilotti », inviando inoltre la seguente calorosa lettera, al nostro Presidente:

Dopo l'esito felicissimo del Campeggio al Gran Sasso d'Italia e delle escursioni che si sono svolte al termine di esso, mi è gradito di porgerLe — a nome anche dei nostri escursionisti — i sensi della nostra gratitudine per la preziosa collaborazione da Lei offertaci in occasione del passaggio dei Soci da costì. Essi hanno riportato di Aquila un graditissimo ricordo e non mancheranno certo di suggerire la località quale interessante meta per i turisti che si recano in Abruzzo.

Con rinnovati ringraziamenti, voglia gradire i nostri migliori saluti.

Il Presidente  
Prof. G. BOGNETTI

# Sull' Appennino Abruzzese, sui Monti Sibillini, sulle Dolomiti Pesarine, nostri soci conquistano diciotto vie nuove o varianti

## Nel Gruppo del Gran Sasso

### Corno Piccolo (m. 2637): variante alla via del Canalone sulla parete settentrionale

Ernesto Sivitilli, Fantoni, Jonasson.

### Corno Piccolo (m. 2637): prima ascensione diretta sulla parete della prima spalla della cresta ovest.

Ernesto Sivitilli, Fantoni, A. Giancola; seconda cordata Panza A., Franchi V., Giancola G..

### Corno Grande (vetta centrale m. 2870) — Prima ascensione per la direttissima della parete N. O. con attacco a metà del pilastro

Giancola A., Livia Cesari.

### Corno Grande (vetta centrale m. 2870): variante di paretina alla direttissima della parete N.O.

Ernesto Sivitilli, Fantoni, Piera, Panza, signorina del Piero.

### Picco Pio XI (2271): variante sulla cresta Nord

Ernesto Sivitilli ed altri.

*Le relazioni saranno pubblicate in seguito.*

### Corno Piccolo (m. 2637) — Primo torrione della cresta S S E ora Punta dei Due (m. 2590 circa) — Prima Ascensione.

Con D'Armi Domenico (CAI Aquila).

« A le fosche tormenta a l'aure crude  
Essi temprar l'avita gagliardia  
E per ghiacci insidiosi e rupi ignude  
Frugar sull'Alpe ogni remota via ».  
(Bertacchi)

Trovandomi alla Sella dei due Corni la mattina del 29 Luglio 1932 con l'amico d'Armi Domenico, valoroso ed appassionato arrampicatore, decidiamo di salire il primo torrione della cresta S S E che ci sovrasta con appicchi levigati ed insuperabili. Come possibile via di salita ci si offre un verticalissimo camino, che iniziandosi una ventina di metri a sinistra dell'attacco alla via Chiaraviglio-Berthelet, solca la parete e termina ad una forcelletta sottostante alla punta che vogliamo salire.

Mentre calziamo le pedule e ci leghiamo in cordata osserviamo che il camino si presenta bloccato in due punti da grossi massi incastratisi in esso i quali costringono certo ad una notevole esposizione. L'attacco è dato da una ventina di metri di roccia facile dopo i quali si entra nel camino che subito si restringe in una fessura stretta e strapiombante che il mio compagno di cordata supera con la sua caratteristica tecnica. Il camino si fa poi profondo e largo, facilmente percorribile per una quindicina di metri. Siamo sotto un masso sbarrante che presenta sulla destra una crepa sottile ed esposta ed a sinistra una fessura strettissima. Il mio compagno tenta a lungo di superare la stretta fessura, riesce ad infilarvi un braccio e ad incastrarvi una spalla ma penzola ed annaspa nel vuoto con le gambe nella vana ricerca di appigli. Visto inutile ogni tentativo riesce ad aggrapparsi con le mani sulla crepa a destra, si issa su e scompare alla mia vista; lo sento strisciare sulla roccia

ancora per un poco; poi mi raggiunge una esclamazione di gioia. Siamo ormai a posto, ancora una trentina di metri facili poi giungiamo ad una piccola forcella sotto la nostra vetta. Scartata la possibilità di salirvi direttamente per placche esposte e di roccia rotta attraversiamo contornando il torrione sul versante meridionale fino a che un intaglio ci porta sul filo della cresta SSE.

Si percorre in senso inverso la parte di detta cresta che, con tre o quattro groppe esposte ed affilate, prive di appigli ma di roccia rugosa sulla quale aderisce bene tutto il corpo, porta in vetta.

Siamo commossi, il cuore pieno della gioia indicibile della vittoria. Costruiamo con pazienza un ometto rompendo alcuni massi col martello da roccia. Mi piace chiamare il bel camino percorso Camino D'Armi in omaggio al mio ardito compagno di cordata e propongo per questo torrione bene distinto dal resto della cresta la denominazione di Punta dei Due.

Bruno Marsili  
CAI Aquila  
Aquilotti del Gran Sasso

### Corno Piccolo (m. 2637)

#### Cresta Ovest - Prima ascensione completa

Con Vittorio Cappelli (C.A.I. Cortina) — Antonio Panza (Aquilotti del Gran Sasso).

La cresta ovest del Corno Piccolo scende dalla vetta con poderose balze chiamate spalle che vanno a perdersi nel canalone dei Ginepri.

La prima spalla della cresta ovest fu salita la prima volta da A. Bonacossa (C. A. I. Milano e C. A. A. I.), in seguito una cordata di Aquilotti guidata dal Dottor Sivitilli vinse due anni fa la seconda spalla; tali ascensioni non furono mai ripetute e rimaneva pertanto il problema di una salita completa della cresta che è la più interessante e la più bella del Corno Piccolo.

Il 9 agosto 1932 mi trovo con i miei compagni alle ore 7,50 all'attacco della via Sivitilli sulla seconda spalla; riteniamo infatti opportuno scartare la salita dello sperone di roccia erbosa che sostiene l'immane balza granitica. Un piccolo salto, una fessura obliqua di testa poi un canale facile che ci porta fin sotto la spalla. Questa è solcata da un canalino verticale ed esposto, ma con ottimi appigli, che si allarga in alto in un canale con qualche salto di poca difficoltà fino ad una placca ove il canale restringendosi bruscamente forma un camino breve ma esposto e con scarsi appigli si giunge così al sommo della spalla (ore 9) dopo poco più di un'ora di arrampicata e di qui facilmente alla forcella Bonacossa; siamo così sotto la prima spalla ove si svolge la Via Bonacossa da noi completamente ignorata; attraversiamo per circa 50 metri a destra sulla parete meridionale fino ad imboccare uno stretto camino lungo circa 200 metri che porta ad un colletto: abbiamo davanti una placca verticale solcata obliquamente verso sinistra da un'esile cengia espostissima. Si scende a sinistra un canalino per circa 25 m.. Di qui una cengia esposta obliquando ancora per 30 m. circa verso sinistra porta sul filo di cresta. Piccola nicchia, riposo. Fallisce un tentativo di supe-

rare direttamente la placca soprastante per la straordinaria esposizione e per l'assenza di appigli, si riesce a mala pena a piantare un chiodo e scendere a corda doppia.

Si scavalca allora verso sinistra il filo di cresta, breve cengia, si scende una placca liscia per qualche metro sino a pervenire ad uno stretto canalino che si rimonta sino al sommo della spalla. Di qui facilmente in vetta alle ore 13. Tempo effettivo dell'arrampicata dall'attacco alla vetta ore 4. Non sappiamo se sulla prima spalla abbiamo percorso o no la via Bonacossa. L'arrampicata è certo fra le più interessanti e le più difficili che possano farsi sul Corno Piccolo.

Bruno Marsili

C. A. I. Aquila - Aquilotti del Gran Sasso

### Corno Piccolo (m. 2637)

*Parete orientale — 2. ascensione per il costolone divisorio fra i due camini a Sud della vetta — Via Sivitilli — Variante.*

Con Bruno Marsili (C. A. I. Aquila - Aquilotti del Gran Sasso). 26 luglio 1932.

Il costolone divisorio fra i due camini a Sud della vetta nella parte orientale del Corno Piccolo, affilato ed unico nella parte superiore perde nella parete inferiore la sua individualità frastagliandosi in alcune pur taglienti ed esposte creste divise da camini brevi e verticali.

La variante si svolge appunto appena superato l'attacco ed una cresta affilata ed esposta ma con buoni appigli. Di qui invece di continuare la via Sivitilli pieghiamo leggermente a sinistra verso il canale Iannetta, per un camino facile prima poi verticale ed esposto. Giungiamo così ad un punto, ben riconoscibile per la roccia giallo-rossastra, in cui il camino è sbarrato da un grande masso a guisa di tettoia molto sporgente. Breve sosta nella piccola nicchia formata dal masso sbarrante per riposarci un po'. Unica possibilità di salita è offerta da una crepa sottile che solca verso destra una verticale ed espostissima placca. Il mio amico Bruno la supera con una rapidità impressionante ma non senza difficoltà e pericolo mancando dei mezzi necessari per fare sicura. Ritorniamo così sul filo di cresta sempre esposto e tagliente che percorriamo fino all'anticima. L'ascensione pur essendo interessante non presenta alcuna difficoltà tecnica se si eccettua la parte superiore della variante oggi stabilita.

Domenico D'Armi

## Sugli altri Monti Abruzzesi

### M. Terminillo (m. 2213)

Prima Ascensione dello spigolo N. N. E. della Pare e N. O. della Vetta.

Dott. Pietrostefani Stanislao, Dott. Chiarretti Roberto.

Lo spigolo citato è stato percorso in cordata con una arrampicata su di un canalino-camino alto circa 250 metri con difficoltà varie date dalla cattiva qualità della roccia e dalla implacabile verticalità.

Pubblicheremo prossimamente la relazione.

## Nel Gruppo dei Sibillini

### Pizzo del Diavolo (m. 2410)

**Prima ascensione per la parete est** — 11 settembre 1932-X Domenico d'Armi e Angelo Maurizi.

*Premetto che le brevi note che seguono vengono pubblicate sul bollettino a solo titolo informativo, pur non essendo sufficienti a dare una idea esatta delle ascensioni compiute, sia perchè per ristrettezza di tempo non si è potuto prererare nulla di più ampio, sia perchè le dettagliate relazioni tecniche appariranno sulla Rivista Mensile.*

*La classificazione delle difficoltà qui riportata, che necessita di ulteriori studi comparativi con la scala di Monaco, è fatta in base alla scala Berti.*

*Chiedo scusa ai miei compagni di corda se mi sono riservato qui e mi riserverò sulla Rivista l'esclusività delle relazioni, ma sono stato indotto a tale libertà soltanto perchè i meriti preponderanti del carissimo d'Armi non venissero dalla sua eccessiva modestia ottennebrati. D'altra parte quel vincolo che tenacemente ha unito sul monte lui, capocorda magnifico, a noi, fidi secondi, non potrà più sciogliersi e le parole che sto per scrivere escono anche dalla sua bocca.*

Lasciamo la tenda sopra il Lago alle 9,30; alle 9,45 siamo alla base del lungo camino che risaliremo completamente. Attacchiamo (quota 2050) alle 9,55. Riporto le annotazioni schematiche: Tratto assolutamente verticale fino ad un masso incastrato con buoni ma scarsi appoggi per i piedi, alto 17 metri, salito quasi tutto per adesione; la corda cade libera nel vuoto fino all'attacco (terzo grado e mezzo). Caminetto strettissimo, che permette di passare sotto il masso incastrato. — Due salti verticali vinti nel fondo del camino di media difficoltà; 20 metri di dislivello. — Il camino, sempre assai stretto, è interrotto da un tetto; superamento totale per adesione con contrasto uscendo in parete sotto il tetto (chiodo, tolto); in complesso 8 metri circa di dislivello, quarto grado e mezzo. — Sei metri a fessura verticale, tanto stretta da non poter girare la testa, superati per adesione con le ginocchia (terzo grado e mezzo). — Tratto variato con salti verticali e profondi terrazzini; poche difficoltà; 20 metri di dislivello. — Camino verticalissimo a pareti lisce e uniformi, alto 10 metri circa, superato per sola aderenza (spalle e ginocchia); chiodo di assicurazione per il secondo all'uscita, tolto; quarto grado abbondante. —

Si sbocca sul pulpito (m. 2135); qui finisce il camino d'Armi, alto dall'attacco 86 metri.

Riprendiamo alle 13,5 attaccando la « Canna », che continua esattamente il camino d'Armi. Fessura verticale abbastanza difficile. — Biforcazione. — Risaliamo tutta la Canna per adesione (dislivello metri 35, terzo grado e mezzo). Serie di camini interrotta da passaggi in parete con dislivello di circa 60 metri; (peggioramento della roccia fin qui ottima). — Tratto abbastanza facile per roccia buona. — Forcella del Camino m. 2270, ore 14,25. — Riprendiamo alle 14,45. Parete ter-

minale S, S-E, superata lungo una linea retta alla vetta. Presenta soltanto due passaggi un pò delicati (specie il secondo) e cioè: una fessura alta tre metri e uno spuntone che si vince aggrappandosi con ambo le mani in alto a sinistra. Alle 15,25 siamo in vetta.

Angelo Maurizi

### Pizzo del diavolo (m. 2410).

**Prima ascensione per la Direttissima della parete nord** — 13 settembre 1932 (X) Domenico d'Armi, Ing. Peppino Maurizi, Angelo Maurizi.

Partenza dalla tenda ore 8,40. Attacco, quota 1970, ore 9. Cinque metri di facile arrampicata. Fessura abbastanza facile di tre metri. Breve spostamento a sinistra. Paretina di tre-quattro metri di altezza a piombo con scarsi appigli, che superiamo in spaccata, Breve cengia ghiaiosa larga mezzo metro che percorriamo traversando a destra. Camino alto 5 metri di notevole difficoltà. Tratto erboso di circa 20 metri di dislivello. Camino abbastanza facile alto 20 metri. Facili roccie ed erba per 60 metri di dislivello, risalendo quella china di roccie rotte che giace proprio nel centro della parete nord e che chiamiamo « la Conca ». Tentativo lungo la fessura a sinistra del camino risalito; (d'Armi lascia un biglietto sotto un sasso, poi discende; per questo tentativo perdiamo 3/4 d'ora).

Alle ore 10,40 d'Armi attacca la fessura più a destra a quota 2150. Si inizia con una specie di nicchia, che si abbandona subito piegando a sinistra per entrare con manovra difficile (chiodo, abbandonato) nella fessura vera e propria (bisogna girare un acuto angolo di roccia che si protende in fuori della fessura come un tetto obliquo dall'alto in basso e da destra a sinistra). Si prosegue nella fessura per 2 metri (altro chiodo abbandonato). La fessura si restringe fino alla sua sommità bloccata da due sassi (4-5 metri verticali; altro chiodo quasi alla fine, tolto). Manovra difficile e faticosa per scavalcare i sassi che ostruiscono la fine della fessura e per entrare in un camino continuazione naturale della fessura (la fessura ha passaggi di quarto grado e mezzo, è alta circa 15 metri ed ha uno sviluppo simile ad una S italiana). Il camino che segue è lungo circa 15 metri; si inizia con un sistema di quattro camini strettissimi (il primo verticale con uscita a piombo senza appigli) interrotti da brevissimi ripiani nel fondo del camino stesso, che ci portano 85 metri più in alto su di un terrazzo (ore 16, m. 2250), che non è altro che la vetta dello spuntone limitante a destra (ovest) tutta la fessura e i camini risaliti dalla Conca in poi (quarto grado).

Breve arrampicata in parete facile diagonale verso sinistra per rientrare in un canale che subito diventa camino, sempre sulla stessa linea dei camini antecedenti. Questo camino è abbastanza facile e ci porta ad un terrazzino, dal quale arrampichiamo su per una paretina di tre metri circa povera di appigli e terminante su di una stretta e scoscesa cengia. La roccia comincia ad essere friabile. Altro camino dal fondo ghiaioso che va a finire su di una forecletta, formata dalla parete del monte e da una aguzza punta completamente

isolata; quico minciano a cadere le prime gocce di quel temporale furioso che ci accompagnerà quasi fino in vetta. Fessura, sulla parete del monte, alta due metri e mezzo, che vinciamo appoggiandoci soltanto alla parete sinistra (salendo) di essa data la friabilità della roccia (guardarsi da un grosso masso al sommo della fessura che è staccato dalla parete quasi due dita). Traversata, obliquando leggermente a sinistra, di una cengia abbastanza esposta, quindi traversata quasi orizzontale verso destra sotto una pioggia torrenziale accompagnata da forte vento; per fortuna non incontriamo grandi difficoltà nella traversata, mentre più delicata, anche per la pioggia, è la manovra di aggiramento di uno spuntone liscio e povero di appigli per entrare in un camino obliquante a sinistra, che porta ad un terrazzino sopra alla cengia precedente (pioggia fortissima). Paretina di 3-4 metri poverissima di appigli. Cengia ghiaiosa (assicurazione comoda entro una spaccatura a pozzo). Percorriamo la cengia verso sinistra. Roccie facili in direzione della vetta incontriamo nel punto d'unione della cresta nord con la cresta N-E. Seguiamo agevolmente la cresta. Siamo in vetta alle ore 18,25.

Angelo Maurizi

### Grotta del diavolo (m. 1495).

(Parete nord di Monte Bove).

**Primo raggiungimento ed esplorazione** - 16 settembre 1932 (X) Domenico d'Armi, Ing. Peppino Maurizi, Angelo Maurizi.

Attacco ore 10,40, nel canale sotto la grotta inferiore. Cengia obliqua a sinistra in alto. Cengia e traversata obliqua a destra in alto. Nicchia con alberello (chiodo, tolto nella discesa). Paretina di 8-9 metri. Terrazzino erboso traversato verso destra in alto, poi verso sinistra. Canalino di rocce e erba alto 8-9 metri. Cengia erbosa stretta traversata verso destra. Discesa di 4-5 metri in parete a corda doppia (chiodo per questa discesa sopra alla cengia, tolto). Traversata in parete verso destra. Aggiramento di uno spuntone (chiodo di assicurazione in traversata, tolto). Pavimento della Grotta, ore 12,30. Costruiamo un ometto entro la Grotta a tre metri dal fondo. Dall'attacco alla Grotta 40 metri di dislivello circa.

Angelo Maurizi

**I pochi soci che ancora non pagano la quota del 1932 sono invitati a mettersi subito in regola.**

**Nel prossimo numero pubblicheremo l'elenco dei soci morosi.**

**Il Rifugio Garibaldi è chiuso dal 2 ottobre.**

**Le chiavi possono essere ritirate con le solite modalità presso le Sezioni del C. A. I. di Roma e dell'Aquila e presso i consegnatari di Assergi, Pietracamela e Castel del Monte.**

**Il Rifugio Duca degli Abruzzi è aperto fino al 20 ottobre.**

# La squadra "Aquila Francesco Rossi,, del G.U.F. e del C.A.I. dell'Aquila sulle Dolomiti Pesarine

Non è ancora spenta l'eco della Settimana alpinistica svolta sul Gran Sasso, quando la Squadra « Aquila Francesco Rossi » (dimostratasi la migliore delle sette che il nostro GUF ha messo in campo per la conquista del « Rostro d'Oro » del CAI) si accinge a partire per le Dolomiti Pesarine ove è istituita la Scuola di Roccia dei GUF.

Per premio avuto da S. E. Starace il Guf dell'Aquila, partecipa con sette goliardi; i posti per tutti i Guf, al II turno sono soltanto 20. La Squadra di Aquila parte quindi con la responsabilità di un difficile compito: mostrarsi degna dell'ambitissimo premio ricevuto.

Non tocca a noi dire se questo compito sia stato assolto: gli elogi che il nostro Guf ha avuti dai Gerarchi del Partito e della Provincia ci fanno sperare di sì.

L'attività svolta in Dolomiti è stata senza dubbio notevole: complessivamente circa quaranta ascensioni su roccia, con ben cinque vie nuove.

Se tutta questa attività ci è stata possibile, dobbiamo in parte alla perfetta organizzazione della Scuola di Roccia diligentemente curata dai camerati del GUF di Udine, con a capo il Dott. Fabio Celotti, in collaborazione col C.A.I., che mediante il Dott. Regolo Corbellini della Sottosezione Carnica e del C.A.A.I. ha ospitato tutti i partecipanti nel bellissimo Rifugio De Gasperi in modo veramente ammirevole.

Al Dott. Celotti, al Dott. Corbellini, a tutti i camerati ed istruttori della Scuola (e tra questi ultimi in modo speciale al Sig. Celso Gilberti del C.A.A.I. magnifico arrampicatore al quale dobbiamo delle bellissime ascensioni), vogliamo rivolgere anche qui il nostro vivo ringraziamento e il nostro cordiale saluto.

Emilio Tomassi

## Le lame (m. 2014).

### Prima ascensione da Nord.

Gilberti (C.A.A.I. Udine), Marsili Bruno e d'Armi Domenico (C.A.I. Aquila) e De Antoni (C.A.I. Udine).

La parete Nord delle Lame è nettamente verticale, e presenta alcuni camini che la solcano obliquamente.

Si attacca il camino che scende quasi dalla vetta per una fessura prima, poi per una cengia, indi per un piccolo colatoio. Il camino qui si allarga in un canale che pur offrendo una interessante arrampicata non presenta grandi difficoltà. Dall'attacco ore 0,50.

## Clap Piccolo (m. 2467).

### Prima ascensione per la cresta Sud.

Emilio Tomassi, Domenico d'Armi e Bruno Marsili (CAI Aquila).

La cresta Sud del Clap Piccolo, bene individuata nella sua parte superiore, si divide inferiormente in due creste delimitanti una verticale parete. Portatici sotto detta parete, attraversiamo le rocce che formano la continuazione della destra orografica della cresta Sud. Saliamo così sul fianco destro per canali e per piccoli gendarmi, piegando verso destra, fino a raggiungere la cresta all'altezza della prima cengia erbosa.

Di qui seguiamo fedelmente il filo di cresta che nel primo tratto presenta discreta difficoltà a causa della forte verticalità. Ma ben presto la pendenza diminuisce, fino a divenire molto lieve all'altezza della II cengia che scende nel fianco sinistro orografico del Clap Piccolo.

Di qui facilmente fino ad un torrione che superiamo per un camino abbastanza esposto e poi finalmente per facili rocce alla vetta.

La discesa viene effettuata in parte per la stessa via.

Dall'attacco ore tre.

## Croda Livia (m. 2440).

### Prima ascensione diretta da Est.

Celso Gilberti (S. A. F. di Udine e C.A.A.I.) Dott. Fabio Celotti (GUF di Udine), Bruno Marsili (C. A. I. Aquila).

Si rimonta il vallone fra il Clap grande e la Croda Livia fino all'attacco che è dato da una fessura di roccia friabilissima posta immediatamente sotto la vetta della Croda. La via segue una serie di strettissime ed esposte fessure che si susseguono interrotte da cengie e camini su per la parete a perfetta verticalità. La prima fessura obliquando prima verso sinistra si fa poi verticale ed allargandosi in caminetto, porta sempre con roccia rotta che frana con gran facilità, ad una cengia. Qui ci sovrasta una verticale parete giallastra che dopo circa cinque sei metri di strapiombo privo quasi di appigli e con notevole esposizione è solcata da un'esile fessura verticale. Per toccare l'inizio della fessura occorre superare grandi difficoltà; il nostro capo cordata Gilberti riesce con tecnica elegante e con audacia sorprendente a superare lo strapiombo assicurandosi con tre chiodi.

Guadagnato l'inizio della fessura e piantato un altro chiodo di assicurazione si sale, sempre con grande difficoltà la sottile crepa perfettamente verticale ed a completa esposizione per altri quattro o cinque metri; di qui la fessura si approfondisce lievemente e volge a sinistra offrendo come appiglio per le mani una sottile ed affilata lama di roccia. Si continua ad attraversare verso sinistra per una decina di metri di cengia espostissima poi per alcuni terrazzini inclinati si penetra in una nicchia ove è possibile fare una buona sicura. Si vincono così trenta metri di parete giallorossastra straordinariamente difficile. Dalla piccola nicchia si sale ancora uno stretto camino fino ad un'altra cengia; di qui si supera prima una fessura di circa dieci metri stretta e verticale poi si traversa leggermente verso sinistra per alcuni metri di parete con scarsi appigli fino all'inizio di uno stretto camino con buoni appigli ma a perfetta verticalità, che porta a pochi metri dalla vetta. Abbiamo impiegato circa quattro ore a superare la parete, abbiamo piantato sette chiodi che poi abbiamo abbandonato. L'ascensione se si eccettui la roccia in alcuni punti friabilissima è un'elegante e bella arrampicata, che presenta continue difficoltà. Debbo al compagno di cordata Celso Gilberti, arrampicatore di indiscusso valore, il piacere e la soddisfazione di aver percorso su una croda bellissima una nuova via che può classificarsi nel 5° della scala Berti e che è estremamente ardita.

## Torrione Nord della finestra

Prima ascensione assoluta. Prima cordata: D'Armi Domenico, d'Armi Dario (CAI Aquila), Briganti di Perugia. Seconda cordata: Federico Federici (CAI Aquila) con Francesco Maddalena (CAI Pordenone).

Non esiste sentiero che conduce all'attacco. Ivi si perviene aprendosi il passo tra fitti

arbusti e rimontando quindi per circa duecento metri un malagevole ghiaione. Ci si arrampica per una parete non molto difficile, ma con appigli instabilissimi. Un ripido e difficile muro percorso in discesa ci porta fino all'attacco del Torrione. Qui la roccia comincia a diventare buona, ma l'arrampicata diventa più difficile. Si percorre dapprima una lunghissima fessura, quasi verticale, con scarsi appigli, che porta direttamente alla finestra (dove il nome del Torrione). Un passaggio aereo (il capo cordata impiega circa mezz'ora per compierlo) ci fa passare alla verticale parete Est. In questa continua l'arrampicata che ci porta direttamente in vetta al Torrione. Ascensione abbastanza difficile. Molto esposta. In discesa percorriamo la via percorsa da d'Armi per la prima volta in salita.

## Prima ascensione del Clap Grande (m. 2487)

### per la parete Nord.

Soravito Oscar (C.A.I. Udine) d'Armi Domenico (C.A.I. Aquila), Morelli Flavio (C.A.I. Udine).

Traversata la forca dell'Alpino, ci portiamo all'ingresso di un ampio canalone sempre nevoso che sale obliquo verso la vetta restringendosi in camino nella seconda metà del monte.

Cominciamo la salita sulla parete sinistra orografica del canale su rocce facili, ma friabilissime e ci portiamo in breve al restringimento del canale.

Il camino continua sulla nostra destra e ci sembra molto facile. Di fronte a noi ed a sinistra del Camino si presenta uno sperone di roccia che precipita quasi a piombo dalla vetta al canalone sottostante già percorso da noi. Nel centro di questo baluardo di roccia, vediamo dei camini e fessure alquanto esposti che terminano in basso in parete.

Soravito tenta in molti punti di raggiungere uno dei camini, aggirando una parte di questo contrafforte, ma ogni tentativo è vano. La roccia è in genere smottabile e i pochi appigli sono formati da piccole cengie fortemente inclinate nel basso dove i piedi e le mani non fanno presa. Torniamo nel camino e pochi metri più su usciamo di nuovo in parete superando circa 15 metri di massima verticalità raggiungendo così un terrazzino. Da qui continuiamo la salita spostandoci sempre verso la destra orografica per raggiungere un canalino.

Raggiuntolo percorriamo completamente non senza difficoltà a causa della roccia friabile e degli appigli fortemente rivolti nel basso. Usciti dal camino ci spostiamo per delicate cengie verso la nostra sinistra. Ora vediamo il Creton De Culzei poco lontano e calcoliamo di trovarci un centinaio di metri sotto la vetta. La roccia quasi d'improvviso si fa ottima conservando sempre una forte verticalità. Un'ultimo passaggio alquanto difficile di uno sperone e siamo su rocce facili che ci conducono in vetta. Soravito giudica questa via di 4° buono secondo la classifica della scala Berti.

## Croda Livia (m. 2440).

Federico Federici (C.A.I. Aquila) e Francesco Maddalena (CAI di Pordenone). Salita per il camino Corbellini di media difficoltà; il camino sbocca in una forcelletta, dalla quale si raggiunge la vetta per una lunga fessura verticale e con appigli poco stabili (abbastanza difficili); discesa per il camino Berti.

### Creton di Clap Grande (m. 2487).

**Direttissima Tessari (salita) Camino Helversen (discesa).**

Angelo Morelli (S. A. F. Udine), Emilio Tomassi e Giovanni Bravi (CAI Aquila).

Si segue dal basso il margine della gola tra la Cima e la Pannocchia. Camino verticale strettissimo. Il sacco contenente la grossa macchina fotografica ci costringe a noiose manovre. Facciamo però delle belle fotografie. Circa ore due dall'attacco. Discesa per un camino simile; quello di salita un po' più largo. Ascensione interessantissima ma non troppo difficile. Poca esposizione mentre la roccia è discretamente stabile.

### Creton de Culzei (2460)

#### **Camino Gilberti Granzotto**

Emilio Tomassi, Bruno Marsilii, Nino Federici (CAI Aquila) e Angelo Morelli di Udine.

Si abbandona il Vallone di Clap Grande, per entrare in un canalino nel punto corrispondente alla base della perpendicolare tirata dal vertice del Creton. Si sale dapprima in detto canale fino alla forcelletta che sta alla base della parete del Creton.

Si attraversa un nuovo canalone che scende verso Est e si attacca la parete, superando liscie ed esposti lastroni, quindi una fessura, poscia un camino assai friabile ed infine facili roccie fino alla base dei bellissimi torrioni terminali. Qui vi sono due camini verticali: si sale per quello a destra, che in qualche punto per la sua strettezza e verticalità costringe ad uscire in parete.

Si raggiunge così un terrazzino circondato da pareti lisce e strapiombanti. Si prosegue oltre il terrazzino per lo stesso camino di prima e dopo alcuni metri si gira a destra passando carponi sotto una tettoia di roccia, per rientrare di nuovo nel camino fino alla forcelletta dalla quale in breve si è alla vetta.

Dall'attacco ore due circa.

### Creton de Culzei (m. 2460).

**Camino Capuis.** Federico Federici, Dario d'Armi (CAI Aquila) e Vittorio Zanardi (CAI GUF di Udine).

### Clap Grande (m. 2487).

**Spigolo della Pannocchia.** All'attacco variante Cesa. Emilio Tomassi, Federico Federici, Bruno Marsilii, Giovanni Bravi (CAI Aquila) con la guida Timeus.

### Creton De Culzei (Via Capuis).

Domenico d'Armi (C. A. I. Aquila), Fabio Celotti e Oscar Soravito (C. A. I. Udine).

Raggiunta la forcelletta a pie' del Creton ci portiamo rapidamente alla base dei camini per facili rocce. A destra abbiamo il camino Gilberti ed al centro il Capuis. Prendiamo quest'ultimo che si presenta profondissimo e verticale. Lo percorriamo fino alla vetta, incontrando un solo passaggio alquanto delicato. Questo passaggio è costituito da una spaccata di oltre un metro. Esso dev'essere fatto coi piedi appoggiati contro le pareti del camino che offrono non poche difficoltà perchè bagnate.

IV grado della scala Berti.

### Torre Pesaris.

Federici Nino e D'Armi Dario (CAI Aquila) Partiti in cerca di stelle alpine, capitati nel gruppo dei Torrioni sciammo la Torre Pesaris per il versante Sud, con discesa per il versante opposto. La roccia friabilissima e la

manca di scarpette da roccia (lasciate nel Rifugio De Gasperi) rendono l'ascensione abbastanza difficile.

### Creton de Culzei (m. 2460).

**Parete Sud. Via della Spalla.** Federico Federici, Dario d'Armi e Giovanni Bravi (CAI Aquila) e la guida Timeus.

Attacco alla forcelletta a Piè del Creton. La via s'inizia per una facile parete, dalla quale si passa per un lungo camino, e da questo attraverso un altro camino che presenta qualche difficoltà, si giunge alla forcelletta tra la Spalla ed il Gendarme. Sempre sulla parete Sud si segue una cengia di circa 40 metri orizzontale e molto stretta che costringe ad andare carponi; indi la cengia si chiude in una fessura che costringe a fare appoggio sulle sole braccia con il corpo in fuori ed i piedi annaspanti in cerca di qualche appiglio. Così per metri tre circa. Il passaggio è molto delicato per la verticalità della parete e per la poca sicurezza che può darci il compagno. Si procede agevolmente per la cengia; indi per un verticalissimo camino molto profondo e ad un punto strapiombante. Esso si vince faticosamente facendo contrasto sulle pareti. La roccia completamente bagnata aumenta le difficoltà di per sé stesse già notevoli. Dal terrazzo dove immette il camino per una lunga e profonda fessura si giunge in vetta.

### Pannocchia e Creton di Clap Grande

Zanardi-Landi (C.A.I. Udine) - d'Armi Dario e Federici Nino (C.A.I. Aquila).

Attacchiamo per una ripida ma facile parete obliquando verso la destra orografica, sino a giungere alla base di un altissimo camino del tutto verticale e dalle pareti nere e viscide per l'acqua che vi sgocciola. Entrati in questo camino saliamo per contrasto. Tre massi incastrati a distanza di circa 10 m. l'uno dall'altro ci servono di base per adottare le necessarie misure di sicurezza. Superato l'ultimo masso, dopo ancor più ardua arrampicata, sostiamo su una specie di selletta di breccia e neve bene incastrata nel camino. Questo, in alto, va sempre più aprendosi, presentando una grande concavità su una parete e sull'altra, ancor verticale, appigli scarsi e bagnati. Data la larghezza del camino non è più possibile avanzare per contrasto o in spaccata: dovendo quindi salire in parete, ci spostiamo verso un'altra selletta, donde sembra che la parete presenti maggiori possibilità di riuscita. Il tratto che noi dobbiamo salire, alto circa 20 m., presenta quasi a metà una pancia molto pronunciata che è impossibile aggirare: con arrampicata acrobatica riusciamo a superarla senza ricorrere all'aiuto di chiodi, continuando, poi, per gli altri 10 m. di ripida roccia sino a giungere ad una cengia che taglia la parete obliquando in alto verso sinistra e che ci conduce sul filo di cresta. Questa parete che presenta grandi difficoltà (IV grado e mezzo della scala Berti) ci ha duramente provati: infatti la roccia completamente bagnata ghiacciava le nostre dita rendendole quasi insensibili al contatto e quindi meno decise alla presa. Seguiamo il filo di cresta facile ma aereo per una diecina di metri; poi pieghiamo a sinistra per una cengia non molto esposta e, superata una tettoia, saliamo per una piccola parete che finisce in un terrazzo.

Di qui la parete continua per circa 8 m., superati i quali passiamo sullo spigolo giungendo infine in vetta. (Questa via è classificata al 4° della scala Berti). Dopo breve sosta sulla cima della Pannocchia scendiamo su paretina alla forcelletta tra questa e il Creton di Clap Grande. Per passare è necessario superare con un salto un profondissimo burrone della larghezza di circa 2 m. e girare sotto il cappello di un masso dalla caratteristica forma di fungo, fino a toccare con i piedi la parete opposta che raggiungiamo in spaccata e superiamo rapidamente. Arrivati in cima bisogna ridiscendere dalla parte opposta su lastroni, fin sull'orlo di un camino, di cui raggiungiamo in spaccata la parete, ripida ma non molto difficile, che si leva di fronte a noi. Salendo obliquiamo a sinistra sino a inflarci in una spaccatura che conduce su roccie varie e di qui siamo in vetta. Incontriamo Soravito, Domenico d'Armi, Celotti e insieme scendiamo per il camino Helversen che è al centro della parete sud-ovest.

### Torrione Nord della Finestra

Morelli de Rossi Angelo (C. A. I. Udine) — Comelli dott. Emanuele (C. A. I. Udine) — Federici Nino (C. A. I. Aquila).

Partenza alle ore 7 della cordata Morelli-Comelli-Federici N. per esplorare la zona del Torrione Guf. La cordata si dirige alla Forcelletta ai Pie' del Creton, discende quindi il canalone che porta nel Rio Bianco fino all'attacco di un primo grande canalone che scende dalla sinistra orografica. Salito questo sino alla sua fine e attraversate alcune piccole forcellette addossate alla parete Sud del Lastron di Culzei si giunge alla forcilla situata a nord della « Torre Nord della Finestra ».

Per la cresta si raggiunge facilmente la cima.

La gita è stata fatta principalmente a scopo esplorativo per studiare le possibilità di salita al Torrione Guf ed ai torrioni situati a Nord di questo.

La cordata rientra al rifugio alle ore 14,30.

La gita può ritenersi di secondo grado della scala Berti.

### Lastron di Culzei (m. 2430 ca.)

Marsili Bruno e d'Armi Domenico (C. A. I. Aquila).

Dopo aver raggiunta la vetta del Creton di Culzei l'uno per il camino Gilberti e l'altro per il camino Capuis, insieme con il dott. Regolo Corbellini del C. A. A. I. ed altri passano sul Lastron di Culzei. Questa è la quota immediatamente a levante del Creton di Culzei, di pochi metri più bassa: ne è separata da una acuta incisione di difficile percorribilità che la individua nettamente nel profilo della cresta. Su tale difficile tratto, una delle quattro vie per dove il Lastron è stato finora scalato, si svolse la via di andata e di ritorno.

## **Patevi soci e procurate altri soci**

**Per costituire una nostra sottosezione bastano 10 soci, (un quarto delle quote sociali resta a beneficio della sottosezione stessa).**

## Altre nostre ascensioni sulle Alpi e...

### Gran Paradiso (m. 4061)

I soci Michele Jacobucci e Carlo Passacantando, dopo aver pernottato ad Aosta, raggiunsero in ferrovia la stazione di Villanova Baltea a metri 664 la mattina del 5 settembre. Iniziativa immediatamente la marcia per il pittoresco sentiero che si arrampica verso la Valsavaranche, giungevano a Degioz (m. 1541), capoluogo del Comune, ove si fermavano a pranzo. Nel pomeriggio riprendevano il cammino, seguendo la vallata fino a Pont, ultimo centro abitato a m. 1972. Indi per il tortuoso sentiero che serpeggia sulla sinistra, salivano al Rifugio Vittorio Emanuele (m. 2775), affollatissimo di alpinisti partecipanti alle varie escursioni indette in occasione del Congresso del C. A. I.. Al mattino successivo, con la guida Albino Dayné, essi ascendevano le gobbe rocciose soprastanti al Rifugio e contornanti i primi ghiacciai, poscia, legatisi in cordata, iniziavano la traversata del ghiacciaio del Gran Paradiso, toccando la vetta, dopo aver superato qualche difficoltà, derivante dalla mancanza di neve su piccoli tratti ove il ghiaccio vivo obbligava a qualche misura di sicurezza. La discesa, come la salita, fu fatta lentamente per godere in tutto il suo meraviglioso incanto la visione straordinaria che una giornata di sole e di calma offriva dal luogo cui fu giustamente imposto il nome di Gran Paradiso. Tutte le catene alpine a cominciare da quella del Monte Bianco si ergevano nitidissime all'orizzonte in uno scenario fantastico, verso le vallate pedemontane affioravano, con bellissimo effetto, immensi cumuli di nebbia. Poichè il Rifugio era ancor più affollato, si decise di scendere la sera stessa verso qualche paesetto della valle; a Pont, l'unico piccolo simpatico alberghetto, era gremito e fu giocoforza proseguire per Eaux rousses ove si ebbe ospitalità comoda. Al mattino del giorno 7 soddisfattissimi per la scalata compiuta e per il cumulo di sensazioni panoramiche godute attraverso una serie inesauribile di ghiacci, roccie, boschi, cascate, ruscelli, si effettuò la discesa a Villanova Baltea; di qui in auto ad Aosta e poi immediatamente in treno per Chivasso, Torino, Roma, per giungere ininterrottamente ad Aquila in auto la mattina del giorno 8.

### Nel Gruppo dell'Adamello.

Il Socio Enrico Scialoia che è stato istruttore al corso estivo di sci al Rifugio della Lobbia Alta insieme all'allenatore olimpionico Kiellberg, ha compiuto numerose ascensioni alpinistiche e sciistiche nella zona e fra esse: Monte Adamello (m. 3534), Corno Miller (m. 3373), Corno di Cavento (m. 3402), Dosson di Genova (m. 3441), Cresta Croce (m. 3315), Carè Alto (m. 3465), Monte Folletta (m. 3338), Punta Attilio (m. 3294), Crozzon di Lares (m. 3354), Lobbia Alta (m. 3198).

### Alpinismo Sciistico nel gruppo Ortles-Cevedale (m. 3764).

Con mio fratello Peppino il pomeriggio del 3 agosto ultimo partiamo da Solda verso le 3,30 diretti alla Capanna Città di Milano; oppressi da carico eccezionale quale possono essere sci e bastoncini legati ad un sacco stra-

pieno, siamo in porto alle 5,15 con nebbia e pioggia. La mattina del 4 il tempo non migliora; alle 10,30, dato che abbiamo deciso di iniziare da qui il nostro periplo sciistico, partiamo per la Capanna Casati, senonchè, avendo accettato volentieri la compagnia di un terzo non sciatore nella nostra cordata, dobbiamo salire al passo del Lago Gelato, metri 3133, a piedi dopo aver superato il ramo orientale del ghiacciaio di Solda; al passo calziamo gli sci, mantenendo circa 15 metri di corda fra noi ed alle ore 13 entriamo nella capanna Casati, m. 3170, al passo del Cevedale avendo attraversato la Vedretta Lunga e quella del Cevedale. Nel pomeriggio, con lo scopo di far la conoscenza con la strada che seguiremo domani per salire al Cevedale, risaliamo in sci fino all'ultimo pianoro sotto la crepaccia terminale, da quel punto con elegante discesa alla corda torniamo al rifugio. Ci svegliamo il 5 agosto assai di buon'ora allorchè una luce opaca e grigia invade uniformemente la nostra cameretta: la nebbia copre il sole. Saliamo subito al passo del Cevedale per studiare la direzione del vento, e, con un certo stupore, notiamo che un vastissimo banco si è stabilito su tutto il gruppo Ortles-Cevedale alla quota 3500 circa, costantemente alimentato dalle nebbie provenienti da Nord-Ovest, mentre il Bernina, l'Adamello e il Brenta hanno il sole. Alle 9,30, legati alla corda, partiamo in sci per il Cevedale; giungiamo pochi metri sotto la crepaccia terminale, da dove proseguiamo a piedi. Quando dopo una mezz'ora sostiamo per prendere fiato e per aggiustare l'orientazione, possiamo anche precisare di essere ad una quota superiore ai 3700 metri e cioè a pochi minuti dalla vetta che è a 3764 metri; però la visibilità si fa sempre minore, il vento aumenta fortemente e placche della neve di cresta ci vengono lanciate addosso. Aspettiamo più volte una schiarita che ha la durata di un attimo e che a poco o nulla serve, fino a che decidiamo il ritorno. Ritrovati gli sci, ci leghiamo a 12 metri e con lento stemm iniziamo la discesa; in 5 minuti naturalmente perdiamo le tracce di salita e cominciamo a vagare per la vedretta del Cevedale con bussola e carta in mano. Dopo un'ora buona, durante una delle infinite soste, cominciamo a notare una massa scura a pochi metri dalla punta degli sci; con ogni delicatezza avanziamo e ci troviamo sull'orlo di un crepaccio largo almeno 7-8 metri. Questa scoperta, che poteva svolgersi in circostanze e con conseguenze assai peggiori, ci mette sulla buona strada, poichè deviamo a S-O, ritrovando in breve le piste; pur essendo ormai al sicuro, continuiamo la discesa fino alla capanna legati a 12 metri, descrivendo ampie e regolari curve e controcurve nella neve. Nel pomeriggio verso le 2 rapidamente scendiamo al passo del Lago Gelato, da dove per la cresta Sud tocchiamo in 25 minuti la Cima del Lago Gelato (Eisseespitze, m. 3243); sono con noi l'Ing. Vicinelli e il signor Leva della Sezione di Roma. In un minuto e mezzo di discesa libera siamo di nuovo al passo, indi risaliamo al rifugio. Per tutto il 6 agosto restiamo tappati al caldo per il tempo cattivo.

La sfortuna forse ci abbandona. Alle 4 di mattina del 7 agosto il sole balza fulgidissimo dietro della cresta di cima Venezia, tingendo di rosa e oro le onde gigantesche della vedretta del Cevedale; fa molto freddo. Alle 7 siamo pronti, completamente bardati del no-

stro equipaggiamento, legati per la salita in sci a 15-20 metri. Scendiamo lungo un costone di detriti sul ghiacciaio di Cedèc fino a quota 2900 circa e calziamo gli sci; la neve è molto dura, tanto che dobbiamo marciare di costa per far presa, ma via via che ci innalziamo e che si innalza il sole, la neve stessa migliora e la marcia si fa più veloce. Passiamo sotto il Corno di Solda (Schrötterhorn, m. 3382), sotto la Graglia (Kreilsptze, m. 3392), carica di neve, e attraversiamo prudentemente due nodi di crepaccie. I canali del Gran Zebrù cominciamo a searicare, lanciando sassi e neve, nel momento in cui raggiungiamo il Colle delle Pale Rosse, m. 3388; una breve discesa ci porta sulla piccola vedretta della Miniera che attraversiamo. Ora è giocoforza legare sci e bastoni al sacco, brandire la piccozza e attaccare il versante orientale della Cima della Miniera, senonchè la neve non regge e siamo costretti ad abbandonare il percorso normale che taglia a mezza costa la montagna, per salire invece direttamente in linea retta praticando larghi scalini che ci garantiscano un buon equilibrio; infine raggiungiamo una costola di rocce affioranti che risaliamo tutte e tocchiamo la vetta, m. 3402, in un'ora dal ghiacciaio. Sostiamo mezz'ora per calarci poi lungo la cresta rocciosa, per un canaletto di neve, e ancora per placche di roccia, dove ci si aiuta con una corda fissa; ci è necessaria ancora un'ora per raggiungere il ramo orientale della vedretta del Zebrù. Ricalzati gli sci, scendiamo fiduciosi e veloci dapprima, più cauti e lenti poi quando siamo in mezzo al dedalo di crepaccie che prelude alla seraccata; alle 14 siamo alla capanna V° Alpini. Solo alle 8 del giorno dopo riprendiamo la nostra traversata. Dopo aver risalito il ramo occidentale della vedretta del Zebrù, ci affacciamo dal passo dei Volontari (3050), sulla vedretta dei Camosci rinserrata fra la parete sud della Trafoier Eiswand e la sua imponente seraccata. Dal passo con una rapida volata di costa, siamo nel centro del ghiacciaio, da dove si può agevolmente esplorare, in fondo a destra, il canalone di neve che al passo dei Camosci, fatica maggiore della giornata. Giunti sotto la cresta sud della Trafoier, togliamo gli sci poichè dobbiamo sorpassare una grande valanga; eccoci alle prese con il ripidissimo pendio di neve nel quale si sprofonda fin oltre il ginocchio. Non possiamo attaccare il grande canale visto prima, poichè fra poco cominceranno a venir giù le valanghe; ne scegliamo uno più stretto di fattura assai antipatica e complessa, dove si incontra ora neve, ora detrito, ora ghiaccio verde, ora roccia dura e dove si può adoperare piedi, piccozza, mani, corda, il tutto sempre sotto la benigna protezione di un sacco pesantissimo sul quale sci e bastoncini danzano in modo carnevalesco. Impieghiamo certamente un'ora e trenta a raggiungere il sommo del Passo Alto dei Camosci m. 3195; in compenso ci gettiamo giù sulla vedretta di Campo in folle, relativamente alla salita, corsa, per ricominciare a salire subito verso il passo di Tukett; questo colle è più agevole, è alto 3349 metri, ma permette di arrivare in sci una cinquantina di metri sotto il suo culmine, fino al momento in cui, ridivenuti alpinisti, si sale

un ripido pendio di neve, si scavalca la cornice e ci si trova su un'ampia conca glaciale. Accorciamo la corda e iniziamo la discesa elegante a stemm; improvvisamente il ghiacciaio di Tukett aumenta enormemente la pendenza e il numero dei suoi crepacci larghi e spaventosi; giriamo e rigiriamo a lungo con curve strettissime, fino a che ci lanciamo sul ghiacciaio del Madaccio. C'è ancora una salita da fare e poi una discesa, l'ultima; e così si va su a zig-zag per superare i 300 metri di dislivello che ci separano dal m. Livrio m. 3174, ma questo ci accoglie sguaiato con quel suo grande, vociante, mondano albergo d'alta montagna, tanto che noi, peregrini solitarii della grande montagna eternamente bianca, ci teniamo discosti da quel pugno di sporcizia buttata quassù dal vento del piano. Lentamente arrotoliamo la corda, la leghiamo sul sacco e fuggiamo sui placidi pendii di neve in corsa ora veloce ora lenta fino al passo dello Stelvio. Sono le 15,30 quando togliamo gli sci, quasi sulla strada carrozzabile e sono più di sette ore che siamo in moto senza aver mangiato mai; in compenso la grande traversata è finita, in sci dalla valle di Solda al passo dello Stelvio, attraverso 12 ghiacciai e 7 colli glaciali a una altezza media di 3250 metri.

La sera stessa scendiamo a Trafoi e risaliamo alla capanna Borletti (m. 2212) che raggiungiamo alle 22,30.

Il 9 agosto lasciamo il silenzioso rifugio alle 5,15 diretti alla Capanna Payer; gli 800 metri di dislivello si superano in 2 ore e poco più non per merito del viandante, ma del sentiero che non concede tregua, inerpandosi con straordinaria pendenza su morene, intagliato nella roccia, sul ghiacciaio e in cresta fino al punto dove si ammira a 3020 metri di altezza uno degli scenari più superbi che sia concesso vedere; qui c'è un albergo, il rifugio Payer, dove l'elevazione dello spirito e del corpo è duramente opposta alla bassezza dei commerci mondani che vi hanno corso. Noi vi trascorriamo in estasi beata questa giornata di riposo che prelude alla salita di domani alla maggior vetta del gruppo.

Il 10 alle 5 siamo in moto e possiamo finalmente rivivere una di quelle giornate tante volte vissute sulle più note vette alpine, dove c'è un continuo salire di mesti e rassegnati esseri umani di ambo i sessi, che mai hanno pensato a salire se non nella mente speculativa delle molteplici e volenterose guide; queste infatti anche oggi, come sempre, tirano su con qualche fatica chiunque voglia gustare l'aria e il sole del 4000 metri e il tutto per pochi soldi, che, se si calca la mano, si può arrivare in vetta anche per una strada classica, l'Hinterer Grat. Ma noi siamo saliti di corsa e altrettanto di corsa scendiamo, dopo che lassù abbiamo dato il saluto di commiato, molto commosso, ai nostri ghiacciai, ai nostri colli, alle nostre vette.

Ora ci attira la verde conca di Solda.

*Angelo Maurizi*  
(Sez. dell'Aquila e di Milano)

... e sull'Appennino

#### Corno Piccolo (m. 2637)

Cresta Chiaraviglio Berthelet. Traversata compiuta dai soci Cesare e Francesco d'Armi.

#### Corno Grande (Passo del Cannone m. 2700)

Escursione compiuta dai soci Michele Jacobucci, Goffredo Donatelli, Leonardo Donatelli, Vincenzo di Marco, Cesare D'Armi e Francesco D'Armi con tappa al Rifugio Garibaldi. I primi quattro effettuarono la discesa per il Vallone delle Cornacchie, l'Arapietra ed i Prati di Tivo recandosi a visitare il magnifico Campeggio del Touring.

#### Filetto, Campo Imperatore, Corno Grande (Vetta Occidentale (m. 2914) per il Primo Canalone Sud Sud-Est.

19-20 Agosto.

Per la interminabile mulattiera che unisce Filetto al Campo Imperiale raggiungiamo in ore quattro lo « Stazzo » di proprietà del Sig. Antonio Palumbo, autentico « Rifugio » costruito davanti a un piccolo specchio d'acqua.

Proseguiamo la snervante via verso il Rifugio. Arrivati alla stazione superiore della Funivia troviamo amici nelle persone degli appaltatori e dirigenti dei lavori, superstiti di un incidente tragicomico occorso la notte precedente alle 50 persone che unite al mondo da un tenue filo telefonico con pazienza e spirito di accomodamento attendono alla esecuzione febbrile di quegli importantissimi lavori. Un colpo fortissimo di vento aveva asportato di netto in un sol pezzo il tetto in legno e lamiera del ricovero degli operai scagliandolo con violenza estrema a valle e lasciando nella notte 47 persone sbigottite e in preda al panico. Per la notte successiva tutto era nuovamente a posto per la solerzia e l'intelligenza dei Sig. *Rossini Chiantini Romualdo, Nandino e Romeo Baglioni*. Canti, allegria, vino, due ore di riposo e partenza alle ore 4 del 19 per la vetta Occidentale del Corno Grande. Attacchiamo la parete Sud per il Primo Canalone a sinistra della cresta dopo l'estenuante salita per il tedioso pendio erboso e poi breccioso. La via si presenta subito interessante per bei passaggi e salti di roccia di una certa difficoltà tecnica. La strada è tutta segnata con cerchi e frecce celesti, e si presenta diretta fino ad un punto ove nonostante la freccia è giocoforza deviare a destra perchè è impossibile o per lo meno pericoloso senza scarpette salire una parete liscia con scarsi appigli alta 4 o 5 metri. Con questa piccola variante ci riportiamo nel canale ora breccioso ora roccioso. Superiamo altre difficoltà dovute alla pessima qualità della roccia e alla eccessiva mobilità dei piccoli brecciai in fortissimo pendio in un fantastico scenario dolomitico di guglie e di piramidi rosee stagliate in un magnifico cielo azzurro.

Un ultimo passo un po' movimentato su una piccola gobba molto esposta e poi lasciamo il canalone quasi di corsa sulla vetta sbucando in una gloria di sole sul ghiacciaio. Riassumendo anche il Corno Grande (Vetta Occidentale) da la sensazione della scalata di roccia pura. Consigliamo questa ascensione che richiede dall'attacco 1 ora e 40 minuti, perchè pur non presentando vera e effettiva difficoltà di tecnica e richiedendo solo resistenza e attenzione in brevtempo conduce in un ambiente di vera accademia dando spesso la sensazione della verticalità e del vuoto. Discesa rapidissima per via normale, breve sosta al Garibaldi, come sempre, invitante e pulitissimo.

Sempre velocemente passiamo a salutare gli amici della Funivia e poi in 3 ore e mezzo a Filetto e il giorno dopo ad Aquila.

*Dott. Alfredo Properzi, Dott. Carlo Manieri* ed altri.

#### Monte Ocre (m. 2208)

Asceso dal socio Francesco d'Armi con altri.

#### Corno Grande (m. 2914)

Partiamo io, le sigg.ne Maddalena Affetti di Lodi e Rosa Capestrani di Aquila e altri alle ore 18 da Assergi verso il rifugio Duca degli Abruzzi dove giungiamo alle ore 22,30. Essendo questo occupato da altre comitive, alcuni di noi proseguiamo verso il Rifugio Garibaldi. Alle 6,30 del mattino ci raggiungono i nostri camerati rimasti al Duca degli Abruzzi, alle 9 ci incamminiamo verso la vetta che raggiungiamo alle 11,30. Dopo avere fatto colazione ed eseguite varie fotografie, principiamo la discesa verso il Rifugio Garibaldi. Alle 16 ci dirigiamo verso Assergi ove giungiamo alle 18. Le signorine sono soddisfatte ed entusiaste di aver raggiunta la più alta vetta degli Appennini e si ripromettono di ritornare al più presto sul G. Sasso.

*Agnelli Felice*

#### Pizzo Cefalone (m. 2532) — Corno Grande (m. 2914).

Ascensioni effettuate con base al Rifugio Garibaldi dai soci Coccovilli Gino, Cutinelli Carlo, Piemontini Mario, Antonelli Domenico e Colucci Vittorio con altri.

#### Monte Aquila (m. 2498) - Corno Grande (m. 2914).

Ascensioni fatte da un numeroso gruppo di orfani di guerra dello Istituto della Lauretana di Aquila guidati dai nostri soci Ugo Marinucci, vice presidente del Comitato Provinciale Orfani di Guerra, e Pietro Massoli, Direttore dell'Istituto. I bravi giovani pernottarono parte al Rifugio Duca degli Abruzzi e parte al Rifugio Garibaldi compiendo anche altre escursioni nei dintorni.

#### Corno Grande (m. 2914).

Asceso dai soci Corradino e Bianca Bafile e Maria Lolli con tappa al Rifugio Garibaldi.

#### Corno Grande — Ghiacciaio del Calderone

Ascensione effettuata dai soci Nello Laglia Carmine Taralli e Cesare d'Armi.

#### Corno Grande (m. 2914).

Escursione fatta dal socio Alfredo Properzi ed altri con base al Rifugio Garibaldi.

#### Corno Grande (m. 2914).

Il socio Carlo Perrone ed il suo figliuolo Fausto di soli anni 9 hanno trascorso alcuni giorni al Rifugio Duca degli Abruzzi effettuando escursioni alle vicine vette del Monte Portella e del Monte Aquila ed ascendendo la vetta occidentale del Corno Grande.

#### Monte Portella (m. 2388)

Asceso dal socio Nino Cercato con tappa al Rifugio Duca degli Abruzzi.

#### Rifugio Duca degli Abruzzi (m. 2350).

I soci On. Adelchi Serena, podestà dell'Aquila, Gustavo Marinucci, Segretario Federale, Carlo Perrone, Presidente dei combattenti

Mario Bafile, direttore dei lavori della funivia, accompagnati dal nostro vice presidente Gaetano Moscardi, dai dirigenti della impresa costruttrice della teleferica Assergi Campo Imperatore si sono recati a visitare i lavori, spingendosi quindi fino al Rifugio Duca degli Abruzzi per ammirare la magnifica visione che di la si gode e studiare la possibilità di sviluppo della funivia in questione.

#### Monte Sirente (m. 2349).

Ascensione fatta dal versante di Rovere dai soci Carmine Taralli, Rosa Cerroni, Nello Laglia ed altri.

## Nelle sottosezioni

### *Sottosezione di Farindola*

#### Traversata Vado di Siella — Castel del Monte

Compiuta il 24 luglio dai soci G. Battista Olivieri, Giovanni Caponi e Nicola di Muzio.

#### Monte Camicia (m. 2570).

Ascensione effettuata da Farindola per Vado di Siella e Fontana della Vetica, il 9 agosto, dai soci G. Battista Olivieri e Nicola di Muzio.

### *Sottosezione di Leonessa*

#### Rifugio Umberto I (m. 2108) M. Terminillo

#### (m. 2213) Sassitelli (m. 2079).

Escursione organizzata dal Dott. Pietrostefani e dal Colonnello De Cicco del CAI di Roma. Partecipanti Sig.na Ida Marchei, Signorina Prof. Marchei, Sig.na Maria De Cicco, Orlando de Cicco, Ettore Fabrizio.

Il Dott. Pietrostefani e il Sig. Colonnello de Cicco con le Sig.ne Marchei e de Cicco hanno effettuato l'ascensione in vetta e la traversata della cresta fino ai Sassitelli.

#### M. Terminillo (m. 2213)

Rifugio Umberto I (2108) (giorno 27); — Quota 2145 della Cresta Centrale; P. dei Sassitelli (2079); Traversata completa della Crestina che dai Sassitelli scende in direzione N. parallela a Vallorgano (Quota 2014); Ritorno al Rifugio Umberto I; Ascensione in vetta accompagnando un ufficiale e alcuni sottufficiali della M. N. F. (giorno 28); Prato Comune (1700); Sella di Micigliano (1900); M. Porcini (2081); Val di Cambio (1800); Piè del Poggio; Leonessa (giorno 29).

Dott. Pietrostefani Stanislao e Pietrostefani Roberto.

#### M. S. Giuseppe (m. 1637) — M. Cambio (2084)

Escursione di propaganda organizzata dal socio Chiaretti Aristide e dal Console del Touring Palla D. Pio con celebrazione della Messa al Santuario - Ricovero del M. S. Giuseppe. Partecipanti n. 30.

#### M. S. Giuseppe (1637)

Escursione effettuata dal socio Pietrostefani Roberto ed altri in occasione di un pellegrinaggio al Santuario.

#### M. Tilia (1776) — M. Corno (1735) — Collelungo,

#### Valle del Rifugio (m. 1100)

Escursione effettuata dal socio Pietrostefani Roberto ed altri.

#### M. Terminillo (2213)

Pietrostefani Roberto ed altri. Pernottati al Rifugio di Vallonina i partecipanti hanno percorso la Valle della Meta fino all'uscita dal bosco. Da qui deviati a destra dei segnali si sono portati in prossimità della Cresta N. E. della Vetta. Per un facile sistema di cege erbose e canalini hanno rapidamente effettuata la diretta arrampicata in vetta, tenendosi sulla faccia Est N. E.

#### M. S. Giuseppe (m. 1637) M. Catabio (m. 1754).

Una comitiva composta dal Dott. Pietrostefani del CAI di Aquila, dal Sig. Roselli e Rev. D. Benedetto Riposati del CAI di Rieti,

Sig.na Lea Zelli, Sig.na Lilly Chimenti, Signorina Santa Bragioni, Sig.ne Pietrostefani, Sig.ra E. Zelli ed altri hanno ascenso la citata vetta. Il Rev. D. Benedetto ha quindi celebrato la Santa Messa, dopo la quale è stato ascenso il M. Catabio portando la comitiva in uno dei migliori punti panoramici della zona in vista del magnifico versante N. del Terminillo. Giornata ottima. La rappresentanza della sottosezione è intervenuta con gagliardetto.

#### M. Tilia (m. 1776) — M. Corno (m. 1735) —

#### Collelungo (m. 1652)

Escursione effettuata per far conoscere la zona dei campi di sci delle Fosse. Partecipanti Dott. Pietrostefani, Sig. Roselli, Signorina Bragioni, Sig.na Zelli (CAI Rieti) Signor Ungari (CAI Roma) Sig. Giuliani, Sig.na Luzi Giuliani, Sig.na Lily Chimenti, Signorine Pietrostefani.

### *Sottosezione di Meta*

#### Monte Viglio (m. 2156)

I soci Antonio e Umberto Ciavaglioli con altri, partiti da Meta, per il Passo Portella, ascensero la vetta del Monte Viglio; discesero quindi alle sorgenti della Mosciosa in territorio di Filettino e, per i Monti Piani, tornarono a Meta.

### *Sottosezione di Visso*

#### Monte Cornaccione (m. 1799)

Gita effettuata dal socio Pietro Gattarelli.

#### Campagna geologica nei Monti Sibillini.

Il socio dott. Franco Scarsella, membro del nostro Comitato Scientifico per la geologia, ha iniziato anche quest'anno una campagna geologica nei Monti Sibillini, accompagnato dal socio Romolo Rinaldi.

Egli ha piantato il campo base a malga della Valle, sotto il Pizzo Berro; da qui dal giorno 7 agosto in poi ha ininterrottamente e quotidianamente compiuto lunghe esplorazioni scientifiche frammiste a interessanti ascensioni e traversate. Fino ad ora gli appassionati consoci hanno percorso varie volte le valli dell'Ambro e del Tenna e sono saliti più di una volta al Castel Manardo (1919), al pizzo Tre Vescovi (2092), al Berro (2259), al Regina (2334) e a molte altre vette minori.

Il dott. Scarsella ha promesso che illustrerà prossimamente ai soci attraverso il Boli lettino e la Rivista Mensile la geologia dei Sibillini.

#### Castelluccio, Lago di Pilato, Forca Viola

Gita effettuata dai soci ing. Peppino Maurizi, Luigi Eleuteri, Loreto Brandimarte il 2, 3, 4 settembre.

#### Pizzo del Diavolo (m. 2410)

Gita sociale effettuata il 30 luglio con la partecipazione dei soci: U. Cappa, R. Rinaldi, R. Taddei, L. Arcangeli, P. Maurizi, L. Brandimarte, G. Petrucci ed A. Maurizi.

#### M. Cardosa (m. 1819)

Escursione fatta dai soci M. Andreucci e Padovini il 6 agosto.

#### Pizzo Regina (m. 2334)

Salito dai soci R. Taddei e M. Rinaldi l'otto agosto.

#### Sasso Pizzuto

Escursione compiuta il 17 agosto dal socio F. Iori.

## VARIE

\* \* Il socio Renato Grossi non è più. Una tragica catastrofe automobilistica alle porte di Milano ne ha stroncata la fervida esistenza quando più gli sorrideva la vita. Nell'incancellabile ricordo di lui il pensiero e l'affetto di tutti i consoci si dirige verso la giovane moglie ed il tenero figlioletto che, con la madre, la sorella e gli altri parenti, ne piangono inconsolabilmente la fine immatura.

\* \* Invidio saluti: Lino de Thomasis da Salsomaggiore, Angelo Maurizi da Visso, Salvatore Luchetti da Cantiano, Stanislao Pietrostefani da Leonessa, Bruno Cerè

da Sora, Ugo Zotti da Roma, Mario Brivio da Milano, Enrico Scialoia dal Rifugio Lobbia Alta, Antonio Scerni da Roma, Mario Marchetti da Roma, Vittorio Ottina da Torino, Francesco Benedetti da Rocca di Cambio, Fiorino Rosato da Isola del Gran Sasso, Nestore Sabatini e Maria Corà da Asiago, Bartolomeo Asquasciati da Sanremo, Giuseppe Ranieri da Torino, Dino Tonini da Venezia, Bruno Cerè da Sora, Nestore Sabatini e Maria Corà da Trento, Raffaele Angeloni da Roccaraso, Famiglia Maurizi da Visso, Giovanni d'Arpizio dal Piccolo S. Bernardo, Amor Bavai da Macerata, Sandro Datti da Roma, Duilio Paoloni da Ancona, Fortunato Del Cimmuto da Pescocostanzo, Duilio Paoloni dall'Alpe di Siusi, Aldo Dedin dal Rifugio Vaiiolet, G. Gorlini dal Campeggio del Touring al Gran Sasso, Giusto da Rocca di Mezzo, Carlo Partenope da Montereale, Edoardo Colombo ed altri dalla XIII Tendopoli F. A. L. C., Pietro Verrua da Isola del Gran Sasso, Carlo Caffarelli da Solt (Ungheria), Manlio Sartorelli dalla Capanna Gianetti, Michele Jacobucci e Carlo Passacantando dal Rifugio Vittorio Emanuele e da Valsavaranche, Antonio Durante da Meta, Mario de Marchi dal Rifugio Pian di Coronas, Nestore Sabatini da Cortina d'Ampezzo, Umberto Orsatti da Scutari e da Tirana, Giambattista Olivieri da Farindola, Angelo e Giuseppe Maurizi dal Rifugio Casati, Fernando Seritti e Ulrico Ripandelli da Siena, Guido Boldi e Bruno Massari da Ponte di Legno, Domenico d'Armi, Dario d'Armi, Emilio Tomassi, Nino e Federico Federici, Bruno Marsilii e Giovanni Bravi dal Rifugio De Gasperi, Bruno Cerè da Avezzano, Nicolino Rossetti da Monteferrante, Umberto Cappa da Roma, Nicola Tucci da Penne e Domenico d'Armi da Visso.

\* \* Parole agli alpinisti e sul Ponte di Bassano, nuovi interessanti volumi che raccolgono discorsi ed articoli di S. E. Manaresi, sono stati donati alla nostra Sezione dall'amato Presidente del C.A.I. con lusinghiera dedica al nostro Presidente.

\* \* È uscito il Terzo volume della magnifica collezione della guida da Rifugio a Rifugio, frutto della proficua collaborazione del Club Alpino Italiano con il Touring Club Italiano. Esso comprende la zona dell'Ortles, Adamello, Brenta, Baldo etc. Costa L. 10.

\* \* Il consocio Nestore Sabatini è stato nominato membro del Direttorio Provinciale dell'Aquila della Federazione Italiana dello Sci in rappresentanza dei Fasci Giovanili.

\* \* È defunta Donna Flavia Palitti madre dei nostri affezionati consoci Mario e Guglielmo. Rinnoviamo le nostre più vive condoglianze.

\* \* I seguenti consoci sono stati nominati membri del Consiglio Provinciale dell'Economia: Francesco Bonanni, Gaetano Moscardi, Alberto Ognibene, Pietro Angelini, Guido Honorati, Antonio Colella, Giacomo de Medio, Michele Chiapparelli, Cesare Federico Bevilacqua, Michele Jacobucci.

\* \* È defunta la signora Emma Fanella, consorte del consocio Carlo. Replichiamo le nostre sincere condoglianze.

\* \* Gioventù Fascista ha pubblicato un entusiastico articolo sulla magnifica riuscita della settimana alpinistica al Gran Sasso.

\* \* Il Colonnello Rossi, valoroso abruzzese comandante del IV reggimento alpini, cui fu inviato un deferente saluto dai partecipanti alla settimana alpinistica al Gran Sasso ha inviato il seguente telegramma: « Giungo mio ringraziamento et saluto a Lei et arditi alpini che sulle bellissime montagne abruzzesi temprano corpo et spirito per la grandezza della nostra Italia ».

\* \* Articoli sul Campeggio del Touring al Gran Sasso sono stati pubblicati, per cura dell'amico Gorlini, sui giornali di Como.

\* \* Il Duca Carlo Caffarelli, nuovo Presidente della Sezione di Roma e nostro amico fedele, nel ringraziare per il saluto rivoltogli dalla nostra sezione all'atto della sua nomina, ci ha scritto un'affettuosa lettera in cui si riafferma la necessità morale e materiale di una sempre più intima collaborazione delle due sezioni per lo sviluppo e la propaganda dell'alpinismo nell'Italia Centrale.

\* \* Il socio Italo Recine, valoroso combattente e fedele fascista, è stato nominato Segretario Federale della Provincia dell'Aquila. Le nostre più vive congratulazioni.

\* \* Vittime della montagna, sono caduti i soci della sezione di Roma Bernardo Magnini alla Aiguille de Bionnassay nel gruppo del Monte Bianco e Sergio Calisse alla Punta Bessonese, nella Valle di Balme.

Alle famiglie ed alla Sezione di Roma la nostra affettuosa solidarietà nel dolore.

MICHELE JACOBUCCI - Direttore responsabile

Officine Grafiche Vecchioni - Via Verdi, Aquila